ANNO V. Buenos Aires 30 Dicembre 1899 N. 86.

L'Avvenire

Questo giornale come si vede dai resoconti che vengono pubblicati in ogni numero, vive unicamente di offerte spontanee. Lo ricordino tutti coloro che simpatizzano per la lotta in pro' dei miseri e degli oppressi che esso sostiene, coloro che credono utile contrapporre alle mistificazioni dei potenti un grande ideale di Libertá e di Giustizia. Da essi aspettiamo quell'aiuto che é indispensabile per mantenerlo in vita. Procurino essi di diffonderlo il piú possibile, e di raccogliere le offerte dai loro amici.

Periodico Comunista-Anarchico

ESCE OGNI 15 GIORNI

Indirizzo: L'Avvenire, *Calle Corrientes 2041*

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

Facciano bene attenzione i compagni al cambiamento d'indirizzo del periodico. Tutto quanto riguarda l'Avvenire mandare all'AVVENIRE, Corrientes 2041.

Leggasi piú avanti l'articolo *AI COMPAGNI*

PER L'ANNO NUOVO

Tra il fervido tripudio delle più dolci speranze, scaturenti dalle vecchie illusioni moriture; tra l' orgia insensata dei desi deri inconsulti, fiorenti al sole dell' anno nuovo; tra gli *osanna* entusiastici, acclamanti il *millenovecento*, sintetizzantisi luminosamente nell' Esposizione di Parigi, dove l'Arte e la Scienza avranno il loro sfolgorante convegno; arrivi la parola del l'anarchico: doccia gelata sugli isterici delirî d'una generazione di depravati e di corrotti, usurpatori e monopolizzatori dell'avere e dei sapere!

Le loro passioni, come le fiamme gialle d'un cimitero, dopo il primo effimero e fatuo bagliore, lasciano il bujo più pesto intorno a se stesse.

Non l'Arte, ma lo spettro de l'Arte, ora *decadente*, raffinata, impomatata, ora sdentata e cadaverica si rizza nel suo bianco sudario e sorride al mondo degli imbecilli, con un sorriso, ch' é il ghigno spasmodico e beffardo della vecchia megéra medio-evale, destinata a perire sul rogo.

La Scienza, imbellettata, come una cortigiana, fornica co' potenti e nasconde il vero, tradendo se stessa.

Pochi artisti poderosi e pochi scienziati si ribellano e a loro son chiuse le vie de gli *onori* e del benessere e s' aprono le porte delle galere, degli ospedali e dei manicomî.

Δ

Dalla gelida Siberia, dalle isole infocate, dalle prigioni, dai patiboli sale intanto un urlo colossale di sdegno e di dolore; sale da innumerevoli petti generosi e scuote il mondo dai cardini.

Aiuto! Aiuto! urlano a' venti i martiri e gli eroi. Invano! Invano!

Soffrite, Prometei dell'Anarchia, soffrite Antei del pensiero; oggi si festeggia l'anno nuovo e s'inneggia al passato!..

Δ

Dalle miniere, dalle officine, dai mari, dai piani, dai monti una gente, che non conosce godimenti, che odia il presente e il passato, una gente nuova forte e battagliera, come i barbari, invadenti l' Impero Romano, una gente educata dal dolore e dalle privazioni, stanca di soffrire, sbuca da ogni parte e invade e assalta e schiaccia il mondo vecchio, vendica i martiri, redime gli oppressi, esalta gli umili ed umilia i potenti.

« Son macri volti e petti strziati
Teste coperte di polve e di spine »

che si avanzano imperterriti, sterminata falange di uomini invincibili, contro di cui nulla possono le bajonette e i cannoni della borghesia. L' odio e la disperazione coalizzatisi potentemente nell'animo dei nuovi conquistatori, rende le loro legioni irrefrenabili, torrenti tumultuosi e devastatori, vulcani possenti, dalle lave sterminatrici e divoratrici....

Δ

Se questo é dunque il bilancio intellettuale, politico ed economico del passato e se l'avvenire é per noi la ribellione contro un organismo sociale di despoti e di schiavi, dal nostro cuore non puó zampillare l'inno dell'amore e della gioia, ma il giambo avvelenato, ma il canto dell'odio, stillante tutto il livore accomulatesi, attraverso i secoli, in fondo all'anima dell'Umanitá sofferente!...

Per noi questo anno é stato come tutti gli altri una continua battaglia per le nostre idee: in tutte le parti del mondo i nostri compagni hanno fieramente combattuto e molti di essi son caduti, avvolti nella bandiera dell'Ideale, che prosegue la sua marcia gloriosa, sprezzando i pericoli ed abbattendo gli ostacoli, rizzatigli contro dalla proteiforme tirannide borghese.

L'anno nuovo sará fertile di altre lotte e ci avvicinerá, fatalmente, al trionfo sospirato.

Per questo gridiamo: « Ben venga l'anno nuovo ! »

Ma nelle feste, nei banchetti, nelle orgie sfrenate degli epuloni e dei potenti, arrivi la parola dell'anarchico: doccia gelata sugli isterici delirî d'una generazione di depravati e di corrotti, usurpatori e monopolizzatori dell' avere e del sapere!

GUSTAVO TELARICO.

IL SOCIALISMO ANARCHICO

nel movimento sociale odierno

Non bisogna dimenticar mai che le unioni di mestiere, in mezzo alle quali gli anarchici hanno iniziato un così proficuo lavoro, non sono associazioni di partito, né di propaganda di questa o quell'idea socialista, ma soltanto organizzazioni economiche costituite per la resistenza contro il capitalismo, per salvaguardare i diritti degli operai contro gli arbitrii ed anche per ottenere, volta per volta o, per meglio dire, strappare alla borghesia, con la forza dell'accordo, le maggiori concessioni possibili in proprio favore.

Ad esse possono appartenere lavoratori di tutti i partiti politici, i quali vi aderiscono per ottenere vantaggi immediati: sta ai rivoluzionari poi l'entrarvi per indirizzare l'azione delle federazioni anche verso uno scopo più lontano, ma non meno necessario al proletariato. Così in mezzo alle masse organizzate vengono a delinearsi due correnti di attività parallele, che si completano e si aiutano vincendevolmente: la lotta per miglioramenti immediati relativi, e quella per la conquista completa, per quanto futura del benessere per tutti.

Senza essere marxisti, bisogna convenire che nella fase storica che attraversiamo le condizioni economiche hanno la maggior forza determinante nelle azioni e nei sentimenti umani. Così le masse operaie organizzate nelle unioni di mestiere si preoccupano prima di ottenere miglioramenti immediati, e poi pongono la loro attenzione ai problemi più ardui delle conquiste avvenire; e preferiscono seguire nell'azione per la conquista dell'avvenire appunto coloro che più le hanno aiutatate e si sono interessati per far loro ottenere ció che più loro preme: i vantaggi immediati. Non é quindi senza una ragione che tra gli operai associati dei Sineacati e delle Borse di Lavoro nacque una forte corrente di simpatia per le idee anarchiche, che ne determinarono sempre più l'esplicamento dell'energia con metodi libertari. Se questi fasci di forze proletarie indirizzano la loro azione in un senso così spiccatamente rivoluzionario, ció é per merito dei socialisti anarchici che se ne sono resi benemeriti dando loro tutto l'aiuto delle proprie forze e dei proprii entusiasmi.

Chi legge le varie relazioni sul movimento corporativo francese nota subito il fatto che le personalitá piú spiccate di esso movimento, e cioé coloro che danno la maggior attivitá e fanno il più proficuo lavoro a pro delle associazioni, interessandosi a tutte le questioni dando i consigli più sensati ed opportuni, difendendo gli operai all'occorrenza coll'eloquenza della parola e coll'energia dei fatti, che coloro che con una attenzione minuta e quotidiana vegliano a che non sieno lesi i diritti e gli interessi degli associati, che coloro insomma che più si adoprano per conquistare a furia di sacrifici personali continui i maggiori miglioramenti, anche momentanei, alla classe proletaria sono gli anarchici, e cioé precisamente quelli che meno credono al profitto di questi miglioramenti, ma che pure insistono in questa opera perché sono persuasi di abituare il popolo ad una utile ginnastica rivoluzionaria, che un giorno potrá condurre l'umanitá alla liberazione definitiva.

Infatti il segretario del comitato federale delle borse del lavoro di Francia é proprio Fernando Pellautier, redattore del *Monde Ouvrier*, organo del comitato stesso, e nel tempo medesimo, per esprimermi con una frase del giornale *Les Temps Noureaux*, una delle migliori pubblicazioni di economia sociale. É Fernando Pelloutier che ha il merito di aver più di altri contribuito a che i suoi compagni anarchici si gettassero in mezzo al movimento operaio: ció fece con articoli numerosi che ha pubblicato nei giornali anarchici ed in specie nei *Temps Nouveaux* e nell'*Art Social*. Egli é autore di un ottimo libriccino scritto in questo senso intitolato: *L'organizzazione corporativa e l'Anarchia*, ed anche ora nel *Journal de Peuple*, il primo giornale quotidiano anarchico che si é pubblicato in Francia, fa un'attiva propaganda corporativa fra gli anarchici e anarchica fra gli operai delle corporazioni di mestiere, redattore com'é della rubrica quotidiana sulle lotte degli operai coi padroni.

Al congresso di cui sopra ho parlato distesamente, fatto a Tolosa si sará notato che fu un anarchico, il Delesalle, quegli che fece la relazione sul boicotaggio e *sabotage*, e qui posso aggiungere che nel congresso stesso quasi tutto fu fatto dagli anarchici, le cui proposte venivano sempre accettate. Il Delesalle redige nei *Temps Nouveaux* la rubrica del movimento operaio ed anche lui é autore d'un pregiato opuscolo nelle condizioni di lavoro degli operai per la fabbricazione degli strumenti di lavoro di Parigi. E' un'analisi minuta di questa parte della classe operaia, nella quale sono svelate le ignominie che su loro si commettono nei laboratori e stigmatizzate le dure condizioni sotto cui sono costretti a lavorare.

Vi si spiegano i mezzi più opportuni che quei lavoratori dovrebbero adoperare per migliorare la propria condizione, li si eccita ad organizzarsi ed infine a lavorare per la distruzione definitiva d'ogni sfruttamento e di ogni potere.

Opera indefessa per quanto proficua la viene da circa quattro anni facendo Emilio Pouget col suo settimanale *Père Peinard*. E' il primo giornale anarchico francese che si sia messo sur una linea di condotta favorevole al corporativismo, e che sostenga il principio dell'associazione a spada tratta. Da parecchio tempo Pouget interviene a tutti i congressi operai che si tengono in Francia, e nell'ultimo che si tenne del '98 a Rennes egli rappresentó una parte molto importante, insieme al gruppo anarchico che era con lui. — Così il Torteller, oratore popolare notissimo, spende gran parte della sua attivitá anch'egli nel movimento trad-unionista; così pure Hamon, sociologo anarchico eminente, il quale, fra le altre cose, si é interessato moltissimo scrivendo anche opuscoli a suo beneficio, della vetreria di Albi.

Insomma, i socialisti anarchici, usciti dalla fase drammatica ed idealistica, sono entrati decisamente nella via dell'azione pratica e positiva, senza peró transigere per questo di una sola linea con l'idea integrale anarchica e rivoluzionaria, rimanendo cioé sempre antilegalitari e antiparlamentari. Così si esprime A. D. Baucel in un articolo sulla *Rivista critica del Socialismo* di Roma, a proposito dell'ultimo congresso operaio di Rennes (che, secondo lui, ha affermato ancora una volta il proprio spirito antiautoritario, autonomista e federalista), ed in uno studio pubblicato parecchio tempo addietro nell'*Humanité Nouvelle* sul trad-unionismo, mutualismo e cooperativismo. Chi poi volesse avere un'ultima prova di quanto gli anarchici s'interessano di fare qualche cosa in mezzo alle unioni di mestiere legga l'interessante opuscolo pubblicato a cura del gruppo degli studenti socialisti rivoluzionari internazionalisti: *Gli anarchici e i Sindacati*.

Prima di finirla con questo argomento voglio portare una prova di fatto dimostrante come gli anarchici benché messisi per una via più positiva e più pratica, qual'é quello di scendere in mezzo al popolo prendendo parte alle sue lotte quotidiane, non abbiano rinunciato per questo ai proprii metodi intransigenti di agitazione, la cui efficacia é confermata da tanti anni di esperienza. Un anarchico, due anni or sono, Vittorio Barrucand, espose nelle *Revue Blanche* un progetto per ottenere il pane quotidiano gratuito per i proletari bisognosi. L'idea, benché fosse avversata da Kropotkine, da Grave e da Faure nei loro giornali, fu trovata buona da gran numero di compagni, i quali aiutarono il Barrucand nella sua agitazione in favore della propria iniziativa. E forse si sarebbe riusciti a qualche cosa, se al Barrucand non fosse venuta ad un tratto la malaugurata idea di proporsi candidato al parlamento — rendendosi così traditore delle idee — col programma informato al concetto del *pane gratuito!*

Tutti i suoi sforzi si resero ad un tratto vani! Il silenzio si fece d'intorno a lui, i compagni lo abbandonarono, e del pane gratuito non se ne parló più.

LUIGI FABBRI.

(Continua)

Nell'istoria dei popoli si annoverano due fatti di violenze; quella della reazione che asservisce, e l'altra della rivoluzione che emancipa.

Respingere la forza con la forza é virtù di popoli eroici. A. CIPRIANI.

...ne dell'autoritá

...usamente si é voluto vedere la ca... ...izzazione dell'*autoritá* nella *forza*; ...sta osservazione non mirata superfi... ...almente, é falsa.

L'autoritá principió quando nacque la prima difficoltá dell'ordine economico; ed é da comprendere che questo non ha parte nessuna fra gli animali, le cui associazioni si crearono per menomare la lotta, non rappresentata per nessuna intuizione — per non dire scienza economica.

Se in principio l'autoritá si é imposta come una prepotenza del debole contro il forte é perché il debole aveva resistito ad essa. Perché la vera autoritá solo sorse come una imposizione *sottile* di ordine morale, speculativo, razionale.

Le prime societá umane, meno preparate degli animali per il *strugge por life* che sorsero, dopo essersi convinte che la lotta individuale si rendeva loro impossibile, perché si decimavano fra sé stesse, dovendo lottare anche contro gli animali.

Quantunque siamo anarchici non dobbiamo alterare la veritá di un fatto conosciuto: e se diciamo che l'autoritá sorse ragionevolmente per una specie di speculazione, di filosofia naturale del patrantropo od uomo primitivo, se diciamo che la autoritá si é fatta una necessitá per vincere le societá primitive in cui l'uomo si sbozzava, diciamo il giusto.

E' necessario non confondere *autoritá* e *lotta*. La sostansazione della prima é un concetto giuridico, che sa di progresso e, fin a certo punto, di progresso morale. Fu la autoritá che ha distrutto nelle tribú la legge della promiscuitá animale.

La sostansazione della seconda non rappresenta speculazione filosofica nessuna; lotta vuol dire forza, brutalitá. Anche allo stato selvaggio primitivo si moderó la brutalitá per opera dell'autoritá.

Di maniera che l'autoritá non derivó da una superioritá fisica — come pretende l'intelligente collega Ciancabilla — se non da una speculazione di filosofia naturale.

Osservazioni posteriori sopra gli animali piú affezionati alla vita in comune, ci dimostrano questi, vivendo senza autoritá né lotta — *forza fisica* — di nessuna naturalezza. Altri animali che non si conoscono come sociabili, nel mentre gustano della famiglia non usano, malgrado la lora forza, della lotta; il leone padre non impone la sua autoritá al leone figlio; e se lotte brutali alle volte succedono fra l'uno e l'altro, esse provengono dagli istinti bestiali comuni fra loro.

Vediamo poi, senza approfondire piú il fatto, che l'autoritá é solo prodotto creativo dell'uomo, perché l'animale, o vive associato nell'anarchia piú perfetta (zoologicamente parlando) come l'ape, la fórmica, ecc., o vive promiscuamente usando della sua forza nella lotta per il *strugge por life*.

Cosicché associato l'uomo quando la tribú entro, come lo prova Spencer (1), nella fase agricola e industriale, si formó il sistema regolatore, cioé il sistema governamentale e militare, sviluppandosi « collo scopo di porre la societá nello stato di resistere alle societá circonvicine. » Ed é qui che per sostenere la proprietá agricola ed industriale si é creato l'autoritá militare, che per limitare la sua prepotenza interna, la societá creó anche la autoritá civile.

È dunque in difesa della proprietá privata della tribú che si é creato l'autoritá militare; é dunque in difesa della proprietá privata dell'individuo che si creó l'autoritá civile.

E siccome noialtri non vogliamo la proprietá né per la cittá, né per la nazione, né meno ancora per l'individuo, se non per la comunanza delle genti, non vogliamo l'autoritá. E siccome noialtri non temiamo gli animali, né ci temiamo fra noi medesimi, non temiamo o meglio, non abbiamo da distruggere nessuna legge di barbarie e di proquisquitá; e siccome noialtri conveniamo, che se ieri fu una necessitá del primitivo organismo sociale la imposizione autoritaria, oggi ci é perfettamente inutile e piú che inutile, parassitariamente pregiudizievole, al distruggere la proprietá privata avremo distrutta ogni autoritá sostanziale e transostanziale.

Il giorno che noialtri non proveremo che l'autoritá *non* ha esistito fra gli animali, ci troveremo male con gli Haechel moderni che ci oppongono la *inneidad* del l'autoritá nella natura.

FELICE B. BASTERRA.

(1) *I fondamenti della Sociologia*, capitolo delle induzioni.

AI COMPAGNI

ALLA GOGNA I FARABUTTI

Fare la intera storia delle peripezie attraversate dalla *Casa del Popolo* di Buenos Ayres, sarebbe un rubare spazio alla propaganda; ci limiteremo adunque a narrare brevemente i fatti successi nei tre mesi che dalle mani di un intruso, la *Casa del Popolo* passó in quelle degli anarchici.

Pretese costui che il contratto invece che dalla colettivitá venisse assunto a nome di un suo compare; pseudo anarchico, certo VALLS. Per non offrire spettacolo di guerre in famiglia, come quel brutto tipo che risponde al nome di GIOVANNI PEDUZZI diceva, i compagni, in buona fede, accettarono come gerente pro-forma il predetto sig. Valls.

Compirono scrupolosamente gli impegni assuntisi, malgrado che contro la *Casa del Popolo* venissero continuamente ordite tra me dal Peduzzi e da altri I compagni tutti sono al corrente di ció che si faceva dentro e fuori per combattere l'istituzione; é inutile dunque che acceniamo a quali arti si ricorse.

Venerdi scorso, poi, mentre nessuno se l'aspettava, capitanati dal Peduzzi entrano nella *Casa del Popolo*, un ufficiale di giustizia e diversi vigilanti in divisa e in borghese, e per mezzo di una sentenza procuratasi dal Peduzzi medesimo dal giudice di pace, ci si caccia come intrusi e ci si lascia padrone.

Per chi ancora non lo sapesse, costui e il vero tipo dell'ingannatore di mestiere, poiché dopo essersi con armi lojolesche cattivato la simpatia dei compagni, a questi si impone in modo che, dopo di avere con ogni mezzo carpito agli anarchici denaro, e aiuti morali, ai quali ce ne duole, contribuí pure l'*Avvenire*, si creó gerente, o per meglio dire, padrone della *Casa del Popolo*.

Ma non basta: costretto dalla sfiducia che avevano in lui i compagni, a cedere l'amministrazione della *Casa del Popolo*, si mette d'accordo con il compare Valls e dopo due mesi fa occupare, da buon poliziotto, la *Casa* dall'autoritá.

Questa sua dote poi la mise in evidenza ancora piú sabato, quando avendo egli aperta la *Casa del Popolo* per qualche minuto, alcuni di noi vi entrammo, e malgrado fossero tenitori di azioni che con altra abile truffa emise quell'emerito *sbirro*, carpendo a noi quasi altri mille pezzi, fummo, per mezzo della polizia, che chiamó in suo aiuto, messi fuori.

E bisognava vedere come si trovava a posto costui in mezzo agli sbirri! Strisciante e servile non faceva che raccomandarsi a questi perché ci scacciassero.

Sappiano i compagni che questo bel tipo, capitato a Buenos Ayres senza un centesimo, dopo averci sfruttati ci ha anche derubati. A quasi tutti sconosciuto, seppe inventare fandonie per avvalorare il suo credo rivoluzionario e la nostra buona fede fu sorpresa.

Degno poi, di tanto uomo é quell'altro tipo di ipocrita, Valls. La natura li ha creati e li ha abbinati; uno vale l'altro.

Stiano in guardia i compagni da questi messeri e i nomi dei Peduzzi e dei Valls se li scolpiscano nella mente; non sono che ipocriti, truffatori e poliziotti.

PARTECIPAZIONE

alla lotta economica

L'unione fa la forza.

Su quest'argomento dovrebbe parere inutile la discussione; dappoiché noi anarchici che sosteniamo non essere l'ideale nostro una vaga utopia ma un'aspirazione seria e cosciente, che nasce dai bisogni dell'epoca moderna, non possiamo certo prescindere dal movimento di quella classe i cui interessi maggiormente ci proponiamo di tutelare.

Non é certo ai proprietari di terre, agli industriali, agli uomini politici, ai funzionari dello Stato, a coloro insomma che hanno tutto l'interesse di conservare l'attuale posizione, che noi andremo a propagare le idee nostre; ma agli operai, ai contadini, a quelli insomma che tutto producendo, ricevono inadeguata partecipazione al benessere economico.

E posta questa sacrosanta veritá, ne discende logica conseguenza l'attivo nostro concorso al movimento operaio, siccome quello che, mosso dagli stessi interessati, reclama soddisfazione ai loro bisogni; partecipazione che non dev'essere semplicemente passiva, ma anche attiva, nel senso di dare alla lotta operaia quell'indirizzo piú conforme all'ideale nostro e più atto al raggiungimento del buon esito.

Una tesi cosí chiara non andrebbe neppur dimostrata; ma dal momento che fra noi sono corse polemiche aspre in proposito — di cui questo giornale fu lungamente eco — taluno, e con ragione secondo me, virilmente sostenendo la partecipazione alla lotta economica, tal'altro accanitamente combattendola e chiamando indegno del nome di anarchico il proprio avversario, é bene spendere ancora qualche parola.

Svolgeró quindi le ragioni importantissime che assolutamente impongono la nostra adesione alle associazioni economiche ed al movimento operaio.

***

Una prima ragione importantissima, per cui conviene che i socialisti-anarchici partecipino alle associazioni operaie, é la necessitá di porsi al contatto colla classe lavoratrice. Non completamente a torto fummo rimproverati di trascurare la propaganda pratica delle idee, limitandoci invece ad astruse discussioni fra noi sull'*amorfismo,* il *libero amore,* l'*ateismo*, ecc. Occorre figgersi bene in mente che le nostre idee hanno ragione di essere solo in quanto rappresentano un'aspirazione dell'umanitá in genere e dei lavoratori in ispecie, verso lo stato d'uguaglianza e di libertá; e che essa, separata dal movimento operaio, non costituirebbe che una vana declamazione filosofica, un'astrazione metafisica. Specialmente gli operai debbono comprendere il socialismo anarchico, e per giungere a questo risultato occorre spiegarlo loro in tutte le occasioni; occorre trovarsi a contatto continuo con essi, occorre occuparsi dei loro affari e dei loro interessi immediati.

Quando l'operaio che richiede la soddisfazione di un'immediato bisogno, si sente rispondere con una dissertazione filosofica, magari mirabile, egli, nel suo naturale buon senso, chiamerá utopista l'interlocutore, e dará ascolto a coloro che, forse meno sinceri di noi nelle intenzioni, gli dimostrano di prendere a cuore la sua posizione. D'altronde lo studio dei bisogni della classe operaia non puó farsi se non entrando nelle associazioni degli operai.

Ma, ci si dice, la partecipazione alla lotta operaia, é una transazione da non accettare perché contraria al principio anti-autoritario e rivoluzionario del nostro partito.

Anzitutto é da notarsi che di transazioni, nell'attuale ordinamento sociale, noi siamo costretti a subirne parecchie. Ad esempio, sebbene noi tutti quale caposaldo dei nostri principii proclamiamo l'abolizione della moneta, niun di noi la getta in mezzo alla via, o mangia nelle trattorie senza pagare. Se lo facesse, finirebbe in manicomio o in prigione. Adunque, la parola « transazione » non é tale che a priori debba farci abbandonare l'intrapresa; occorre invece esaminare se la transazione sia tale da doversi accettare o meno, se sia assolutamente inconciliabile colla nostra idea, se sia utile al suo incremento.

Ora, non mi pare che, entrando nelle associazioni operaie, noi veniamo volontariamente a riconoscere alcun principio di autoritá; poiché, salvo rare eccezioni, le societá di lavoratori non hanno cariche con poteri eccessivamente autoritari. Ed anzi la nostra presenza nel loro seno, contribuirá non poco ad allontanare gli operai, per quanto é fattibile, dal concetto di rappresentanza e ad abituarli a gerire essi medesimi i proprii interessi.

Non credo nemmeno che si contravvenga alla massima rivoluzionaria, poiché l'agire sul terreno delle riforme immediate non significa rinunziare alla rivoluzione, come non significherebbe rinunziarvi se perdessimo qualche anno di tempo a preparare armi e coscienze. Tutto dipende dall'opera che i compagni nostri presteranno; se essi, anche in una lieve lotta economica sapranno far prevalere il metodo e la forma rivoluzionaria avranno anzi tante pratiche dimostrazioni della bontá della nostra teoria.

***

Secondo importante beneficio delle associazioni operaie é quello di abituare i lavoratori a scorgere nel proprio padrone, non un superuomo benefico, ma un vero nemico, sfruttatore della loro opera. É una lotta che s'ingaggia fra padrone ed operaio, e certo in quest'ultimo vien man mano sviluppandosi lo spirito di combattivitá.

***

Terzo beneficio é quello di avvezzare gli operai a fare a meno dei padroni. Essi che in tutto l'anno seguono supinamente la dispotica volontá dei loro capi, nelle associazioni imparano a pensare colla propria testa, ed infine si accorgono che il padrone é un vero vampiro che nulla dá ai suoi sottoposti, ma invece succhia il loro sangue.

***

Ma un risultato davvero capitale, che si ottiene dall'associazione economica, é lo sciopero: lotta davvero importante per l'idea nostra, dacché bene spesso essa é il principio d'una rivoluzione.

E qui, intendiamoci. É indubitato che se lo sciopero si limita ad una lotta di denaro fra il padrone e gli operai, il primo avrá indubbiamente vittoria; poiché se é vero che le sue macchine si deteriorano ed i suoi capitali restano inerti, d'altra parte é pur vero che l'operaio esaurisce prestissimo gli scarsi fondi all'uopo accumulati, e, vinto dalla fame, deve soccombere. Lo sciopero gigantesco dei meccanici inglesi di due anni fa, dá la conferma più chiara di questo principio.

Quindi la nostra condotta nel caso di uno sciopero sará quella di consigliare agli operai l'uso dei mezzi violenti quando la lotta finanziaria apparirá con auspici a loro sfavorevoli; e la nostra parola sará tanto più ascoltata quanto piú noi ci saremo dimostrati assidui nell'occuparci dei loro bisogni e delle loro rivendicazioni. Il grande sciopero dei *docks* scoppiato a Londra nel 1891 dimostra se io ho ragione; poiché, mentre gli operai erano agli estremi e la fame stava per dominarli, bastó che essi minacciassero di saccheggiare il ricco rione di Londra perché i loro padroni si affrettassero a cedere.

***

Altra opera proficua che noi dobbiamo compiere nelle associazioni operaie, é quella di sottrarle all'influenza che i socialisti legalitari in esse esercitano. I socialisti democratici intendono trasformarle in tante associazioni elettorali e non nascondono davvero questo loro intendimento, giacché apertamente sostengono che le armi dell'operaio sono due: lo sciopero e la scheda.

Invece, nell'interesse della massa operaia; noi dobbiamo paralizzare questa deleteria influenza; mantenere le associazioni operaie nella lotta strettamente economica e dare a questa l'impronta rivoluzionaria, che senza di noi certamente non avrebbe.

gh.

La Donna

Generalmente gli uomini, a torto o a ragione, pretendono di avere sulla donna, oltre la superioritá fisica, anche una superioritá intellettuale e morale. Sia pure Lo vogliono concedere.

Peró lo strano si é che nella grande generalitá dei casi l'uomo che si ritiene superiore alla donna, poco o nulla si cura per diminuire questa inferioritá di lei, e per elevare la donna al suo livello.

Questo avviene piú specialmente presso gli uomini che hanno una moglie o una compagna. Sarebbe logico accadesse che, se non altro per un sentimento di orgoglio, il marito o il compagno dovessero sforzarsi di migliorare, di sviluppare, di perfezionare le condizioni intellettuali della donna, é in tutt'altre condizioni di quando lo donna gli é compagna nella vita.

Questo accade anche molte volte (per non dire il piú delle volte) presso gli anarchici stessi che pure dovrebbero dare esempio di migliori rapporti civili ed umani anche nella vitá sociale odierna, la quale dovrebbe essere per essi una preparazione alla societá dell'avvenire, da loro vagheggiata. E ne parlo appunto, perché a questo fatto riflettessero i nostri compagni e constatassero le tante ingiustizie che, verso le loro compagne, essi pure

commettono, non meno degli altri, e anzi con maggior colpa degli altri, perché più coscienti

Francamente, non é vero che son molto rari gli anarchici che si preoccupano d'istruire e, sovratutto, di formare una coscienza anarchica nella donna che é loro moglie o compagna? Quante volte invece, anche quando la donna avrebbe desiderio, e, non fosse altro, curiositá d'istruirsi, di apprendere, di penetrare la ragione della dottrina e del movimento anarchico, quante volte i signori compagni rispondono con fare seccato, con una smorfia di noncuranza e quasi di disdegno perché si ritengono esseri superiori, quasi degni essi soltanto di occuparsi di *certe cose*, mentre la donna deve badar solo alla cucina e alle altre faccende di casa!

Questo é in tantissimi nostri compagni un torto dei più gravi, a mio parere. Quelli fra i nostri compagni che, facendo vita comune con una donna, cosí agiscono — e sono i più, purtroppo! debbo riconoscerlo — mi sembra non si rendano conto esatto della missione sociale che la donna compie nella società odierna, ed é destinata a maggiormente compiere nella società futura.

La donna é e sarà sempre l'educatrice della famiglia, quella che ha ed avrá sempre la più diretta e la più importante influenza sui figli, quella che comunicherá loro le prime impressioni, le prime suggestioni, i primi criterii di vita sociale, quella che, infine, sovratutto, potrá decidere di tutta la formazione di una nuova società, se saprá instillare nelle menti e nei cuori teneri e vergini dei fanciulli sentimenti ed idee di progresso, di libertà e di emancipazione.

Non parlo poi dei casi in cui la donna, non convinta, ma anzi avversaria per naturale incoscienza della propaganda anarchica, cerchi di ostacolare il marito o il compagno di consacrarsi ad essa. Tante volte ci accade di sentire le lamentele di questi compagni che compiangono sé stessi perché hanno la disgrazia di avere una compagna tiranna, che si oppone al loro libero agire, che impedisce loro, per amor del quieto vivere, di darsi alla causa con quell'entusiasmo che ferve nel loro spirito. Ma se ció avviene, di chi la colpa, cari compagni, se non principalmente di voi stessi? Di chi la colpa, se non di voi che siete disposti di far la propaganda a chiunque persona, purché non si tratti della vostra compagna? Di chi la colpa, se non di voi che alle recriminazioni, alle obbiezioni, ai pianti magari o alle collere della vostra compagna non sapete rispondere altro che coi complimenti poco convincenti di stupida, ignorante e.... via di seguito, e non vi sforzate menomamente ad adoperare verso di essa la calma e dolce parola della persuasione e del ragionamento? Perché dire che sarebbe tutto fiato sprecato? Perché non provate nemmeno?

Se invece di perdersi in querele e in dispute inutili, che inaspriscono gli animi e fanno il cattivo sangue, i nostri compagni che non hanno la fortuna di convivere con una donna che professi i loro stessi principii, cominciassero a far la loro prima propaganda in famiglia, al tavolo famigliare o magari sull'origliere comune, nelle lunghe ore di veglie sbadigliate tra la noia e il fastidio, si dimostrerebbero molto più coerenti col loro ideale che non cercando di evangelizzare soltanto gli altri o le altre.... che non sono della famiglia.

Il bello si é che molti compagni pretenderebbero che le loro donne diventassero anarchiche solo pel fatto che convivono e hanno contatto con loro che sono anarchici, senza bisogno di propaganda, di spiegazioni, di persuasione. Pare un fatto ridicolo questo: ma chi può sinceramente negare che esso non si produca spessissimo?

Io vorrei che i compagni che convivono con una donna riflettessero un poco a questo torto e a quest'ingiustizia di cui il più delle volte essi si rendono colpevoli verso le loro compagne.

Prima di far la propaganda agli estranei, fatela in casa, o compagni. E allora vedrete che la donna, invece di proibirvi di recarvi alle conferenze, alle riunioni, di partecipare infine al movimento anarchico, sará essa stessa dispiacente quando, per le occupazioni domestiche, non potrá anch'ella parteciparvi attivamente.

Educate e convincete le vostre donne prima di tutto, o compagni, perché sono esse che possono educare e crescer su una nuova generazione spoglia di pregiudizii, di superstizioni e di errori, la nuova generazione che più di questa vecchia, corrotta dalla malefica influenza del passato, sará adatta a formare il terreno propizio e fecondo da cui germoglierá fiorente la bella società avvenire.

E la donna poi, non appena un barlume di coscienza le rischiari la mente, rifletta e si persuada che la sua vera emancipazione non puó essere che l'opera di lei stessa. Finché attenderá con supina rassegnazione che l'uomo la emancipi e la renda libera, ella resterá sempre a lui sottomessa.

Per rialzare la fronte non attenda che alcuno le dica: sorgi e sii libera. Ma si levi da se stessa, risoluta a non essere più schiava.

ERSILIA.

AI COMPAGNI DI SOFFERENZE

(Rimprovero)

L'uomo che ha una coscienza netta, che ha una convinzione, che crede alla possibilità del benessere comune, estensibile a tutti, soffre maggiormente, perché, oltreché dei suoi, soffre pure dei dolori altrui.

É ai lavoratori che dirigo la mia parola, ai miei compagni di sofferenze, e non agli scienziati, letterati, filosofi, poeti, avvocati o.... deputati, a qualunque risma appartengano, che scrivino o parlino di cose utili od inutili: costoro, se pur non sono esenti da ogni specie di sofferenze, non si trovano come noi poveri reietti guardati di sbiego dalla canaglia in levita e quotidianamente lottare per il tozzo di pane. Anzi, in questa società corrotta e bottegaia, ove la moltitudine é analfabeta ed ignorante, e quindi più facile a soggiogare; quella minoranza dotta — non sempre di buona dottrina — riesce facilmente mediante la sua eloquenza e quasi sempre col ciarlatanismo, ad entrare nel rispetto, nella considerazione della classe borghese, o a turlupinare il popolo per fargli da pastore, lusingandolo col miraggio di un benessere che non viene mai, finché trova modo di vivere sui dolori della m ssa e sull'ignoranza credenzona d'essa, inalzare il monumento delle sue false glorie.

Non tutta peró, la massa che soffre, non tutto il greggie umano, ubbidisce ai cenni di cotesti astuti pastori; ven'é una parte che fugge, disprezza la protezione — la quale quasi sempre non é altro che la percossa brutale, o il salasso sfibrante sotto forma di carrezza — fugge, esponendosi magari al pericolo d'essere divorata dal lupo-governo, ma disdegna la protezione del pastore sia pur esso involto nella pelle della pecora, gli si presenti pure colle più lusinghiere promesse, gli si offri da servo o da padrone; essa non ne vuole sapere, vuol essere libera, i galoppini elettorali fra essa non fanno negozio, essa é pronta come Cristo a morire sul Calvario; perché ha compreso che solamente facendo da sé potrá conquistare il suo benessere, ed é in forza di questa coscienza che serenamente si accinge a percorrere tutta la *via crucis* delle persecuzioni e dei dolori che precedono metá della redenzione umana, della libertá, della giustizia.

Ma; é appunto quel lavoratore che cerca di studiare, che si sforza di strapparsi il fitto velo dei pregiudizi sociali che una falsa morale gli ha inoculato che vuol risollevarsi dal letargo della ignoranza ove lo ha piombato la miseria e la menzogna borghese, che vuol conoscere, che vuol vedere, e che perció giunge ad intuire, a comprendere, a trasportarsi in una società avvenire ove tutti abbiamo libertá e pane, e appunto questo lavoratore che é più esposto ai rovesci della vita, alle rappresaglie dei potenti, perché compreso dell'ingiustizia di questa società la combatte ogni qualvolta gli si presenta il caso, approfitta d'ogni occasione per propugnare i suoi principi e senza pensare al sacrificio di sé stesso ove la moltitudine lo segue, egli protesta e grida contro ogni ingiustizia ed ovunque si ode la voce sua che addita al disprezzo pubblico le iniquitá di cui questa società borghese é fonte perenne.

Ma qual differenza fra l'uno e l'altro lavoratore. L'uno che cerca ogni mezzo per spezzare le catene che l'avvinghiano, che vuol liberarsi ad ogni costo del tiranno che l'opprime non solo, ma che vuole pure illuminare il popolo tutto indicandogli il male che lo rode, la tragedia giornalmente rappresentata in cui noi operai siamo gli obbligati spettatori e molte volte anche gli attori!... qual differenza dall'altro che per un codardo spirito di conservazione, si lascia, non solamente calpestare, incatenare, bastonare, ma con supina acquiescenza subisce — quando direttamente non lecca, come un cane, la mano del padrone che l'á percosso — soggiungendo che, *chi vuole a questo mondo viver bene, se lo prenda come viene.*

Vi puó essere una teorica più vile?

Fu ad una simile risposta che io, offeso nella fierezza rivoluzionaria e nella dignitá dell'uomo, esclamai: come!? Sicuramente, — mi rispose quell'eunuco motteggiando la mia inquietitudine — giá sei nervoso; tu vorresti che la società fosse come la pensi. —

Ma certo! Vorrei che questa società si trasformasse nel minor tempo possibile, in un lampo se ció fosse possibile; vorrei che il benessere e la libertá fossero assicurati a tutti, che tutti fossimo felici, allora si che il mio animo si pacificherebbe, allora si, quando l'armonia sarebbe garantita dal benessere di ciascuno integrato nel benessere di tutti e che il fratello non avrebbe più bisogno d'essere carnefice al fratello; ma se ció ancora non é possibile, non é reale, lascia almeno che io protesti contro l'infamia e non fare che più oda il rimprovero di una vittima quanto e come me, se stanco di soffrire mi ribello contro ai carnefici che ci opprimono; anzi se io soccomberó la colpa sará tua perché non hai prestato l'opera tua a demolire l'ingiustizia che entrambi ci colpiva.

Siatene pur certi compagni di sofferenze, che finché praticherete e darete l'esempio della sommissione mansueta, della resistenza passiva, ed invece di ribellarvi ai soprusi ed alle violenze dei padroni e dei governi, presenterete cristianamente la guancia sinistra a chi vi percosse la destra, il giorno della redenzione si allontanerá sempre di più; ma se invece chi di voi é più cosciente, più intelligente propaga all'altro i sani principii della giustizia sociale lo fa uomo, gli fa intendere il diritto che ha di viver bene su questa terra e che dipende dalla di lui volontá, dalla nostra, di tutti gli oppressi, il fatto di conseguire il benessere e la libertá per tutti, e che solo quando sapremo unire la nostra voce, i nostri sforzi, potremo farla finita colle iniquitá ed i delitti di cui la società presente é feconda produttrice, oh! allora non si riderá più degli scatti nervosi dei malcontenti, allora si temerá lo scoppio dell'ira compressa nel cuore dei sofferenti, e le pecore ora tanto disposte a lasciarsi tosare si tramuteranno in tanti leoni pronti a lacerare coi loro forti artigli i privilegi dei potenti.

Alla lotta dunque, compagni di sventura; alla lotta prima che l'abrutimento s'impossessi completamente di noi, che il nostro cervello si atrofizzi sotto al peso del lavoro inumano ed estenuante, dell'influenza deleteria dei pregiudizi religiosi e morali, prima che il nostro cuore già abbastanza pietrificato dai dolori quotidiani inaridisca completamente e non sia più capace di uno slancio fiero, di un palpito generoso; marciamo alla demolizione del privilegio capitalistico, della tirannide governamentale, di tutte le ingiustizie e le sozzure del mondo borghese; e sui ruderi fumanti di questa immensa galera del popolo, inauguriamo il regno della libertá, e del benessere per tutti.

QUARCI.

Movimento Sociale

ITALIA — Finito lo sciopero dei tramvieri, comincia in Milano lo sciopero dei pasticcieri; a Lecce é la volta degli strilloni di giornali che si ribellano allo sfruttamento del rivenditore rifiutandosi di uscire a gridare i giornali; le setaiuole di Jesi, dopo uno sciopero ostinato, hanno ripreso il lavoro ottenendo qualche cosa dai padroni; ed avrebbero ottenuto forse di più se i socialisti non si fossero presi la briga di consigliare alle brave operaie il ritorno nei laboratori.

A Parma scioperarono tutti i tipografi in modo che i padroni sono costretti a rivolgersi ai reclusi per far stampare i giornali forcaiuoli; a Roma si mettono in sciopero gli operai falegnami per ottenere un aumento di salario.

Come si vede, la coscienza di classe va sempre più intensificandosi ed ampliandosi. E dire che i forcaiuoli credevano l'anno passato con quattro fucilate di aver ucciso lo spirito d'indipendenza nelle masse proletarie italiane! Illusi!

SVIZZERA — A Berna l'assemblea del partito socialista ha deliberato di appoggiare nelle elezioni un conservatore contro un liberale, perché quest'ultimo é un ex socialista contrario al sistema proporzionale.

Alleati anche dei conservatori!

FRANCIA — A Saint-Etienne é scoppiato lo sciopero generale dei minatori di quel bacino carbonifero.

La patria dei ricchi

e quella dei poveri

Se si ricerca negli intimi ipogei della civiltá umana l'esistenza di patrie separate, di certo noi non la troveremo. Infatti la rude famiglia degli Arii viveva federata formando una sola patria, cibandosi a sua volontá dei prodotti naturali, senza oppressione.

Questi primi comuni, in lotta con gli altri elementi, come spiega Darwin, abitavano la crosta terrestre, giá popolata dalle vetustissime fiere all'etá terziaria, con scambievole patto di mezzi per produrre. Ma appena che cominció ad apparire la proprietá privata, appena l'uomo si fe' giudice e tiranno dell'altro uomo, e l'oppresse con le catene sanguinanti della schiavitú, ecco cominció l'oppressione di un popolo su un altro.

Mentre i confini allora erano ampi, si restrinsero, si formarono tante nazioni lottantisi fra loro, fu creato lo sfruttamento e l'ingordigia del capitale. E il servo cominció ad assuefarsi al tintinnio della catena che pendévagli dai fianchi, poiché il sacerdote del Geova, co' premi fantastici d'oltre tomba, lo persuase ad un lungo servaggio; ad ubbidire e a soffrire. La natura non divise la famiglia umana in caste separate; soltanto la tirannide nata per la forza brutale di un uomo che uccise il proprio fratello per goderne i diritti, violó la fratellanza de' padri antichissimi creando barriere tra popolo e popolo.

Oh! si; cantino i poeti i peana di gloria, a chi muore per la patria, noi non difenderemo mai una patria che non é nostra, una terra che ha de' sorrisi di cielo soltanto per i privilegiati, mentre a noi si fa umile e larga di donarci il passaporto per l'emigrazione.

Qual patria ha oggi il povero? Nessuna! E dire che il moralista ebbro dell'orgia e della Venere, abbandonato sul talamo adultero insieme colla cortigiana venduta, tra il profumo dei fiori e il luciechio dei doppieri dorati, canta su tutte le corde del suo liuto dolci epopee a coloro che morirono per difendere la patria, cioé la sua proprietá, e a tutta voce ci aizza alla carneficina fraterna. Noi non vogliamo questa morale. Taide da trivio, che regala l'ombra umida e gelida di una cella ai ribelli, l'ospedale alle povere madri di famiglia che hanno logorato il più bel fiore dei loro giorni al lavoro degli opifici, e l'abbrutimento della elemosina a tutti gli infelici, incapaci al lavoro.

Povera operaia! Finché é in te un atomo di freschezza e di bellezza, il ricco ti si accosta per sfruttartelo, quando grama e appassita hai perduto tutte le grazie, le voluttá, la seduzione del morbido seno avariato, ei ti lascia sul lastrico, coi bastardi, coi pargoletti luridi e scalzi, i diseredati nuovi, carne da cloaca.

Due sole patrie vi sono: quella degli sfruttatori, dei despoti, e quella sconfinata dei proletari e dei salariati.

Tu, o misero operaio che vieni strappato dal seno della famiglia per andare a difendere la proprietá altrui, a massacrare altri fratelli innocenti, aduni nel tuo cuore una vampa di odio e di vendetta, contro le ingiustizie, contro chi aborre dal sacro ideale dell'umanitá.

O barbara società borghese, o vecchia suburra, tu sei fondata sul privilegio e devi cadere. La vilipesa razza plebea, la famiglia degli schiavi e degli oppressi, anela alla rivendicazione sociale Quando cadrá il nome e la istituzione della patria intesa dai moderni moralisti a pancia piena? Appunto quando cesserá lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Non é lontano il giorno in cui tutti i governi cadranno, per formare una sola famiglia di uomini liberi. Vieni, dunque, o sole anelato, riversa il foco dei tuoi raggi sulla corrotta e briaca turba dei semidei terreni, abbatti, dissolvi, squarcia le assiderate nebbie.

É uscito l'Almanacco illustrato della Questione Sociale.

Corrispondenze

La Casa del Popolo di Rosario

(a colpi di cinque centavos)

La Casa del Popolo di questa cittá sorta per l'iniziativa del *gruppo libertario* inaugurerá i suoi vasti locali uno dei primi giorni di gennaio. I lavori per l'arredamento dei locali, mediante l'opera di volonterosi compagni procedono alacremente facendoci presagire una perfetta riuscita. Oltre al teatro, il quale sotto tutti gli aspetti non manca di comoditá, le sale arieggiate permettano che 600 persone vi possano stare renza il minimo inconveniente. Non parliamo poi della biblioteca, del consultorio medico legale, e della camera di lavoro la quale sottraendo l' operaio allo sfruttamento delle agenzie di collocazione, ha suscitato un vero entusiasmo. É tutto ció a colpi di cinque centavos ove la buona volontá, e piú di ogni altra cosa la fede nell'ideale si é mostrata largamente armonizzando tutti gli atti. Lasciando libero sfogo alla iniziativa, muratori, pittori, falegnami ecc. ecc. hanno cooperato al compimento dell' opera, ognuno animato dal nobile sentimento della causa, gareggiando sulla perfezione del lavoro procurando di trasfondere alla Casa del Popolo il vero carattere di opera di popolo.

Insomma é stata una vera lotta d' emulazione dove tutti hanno lasciato il loro contributo. Figuratevi il solo telone del teatro merita di essere preso in considerazione.

Quei due cavalli focosi lanciati alla sfrenata carriera, quelle due donne dai sembianti severi, ma calmi, una con la face in mano e l'altra con la tromba del risveglio, tutte e due scarmigliate, lanciate attraverso la terra nuotante nello spazio infinito, simboleggianti la rivoluzione sociale, formano nell'insieme un gruppo veramente ammirabile.

E questo non è tutto; quando i lavori saranno ultimati, altre novitá vi annuncieremo.

La stampa locale non cessa d'invitare tutti indistintamente all'inaugurazione della « Casa del popolo » che per mezzo di manifesti verrá pubblicamente annunciata. Prevediamo un successo soddisfacente.

Intanto abbiamo cominciato col dimostrare che senza regolamenti né numeri d'ordine si puó fare qualche cosa di buono senza che l'armonia manchi. I borghesi imparino!

Per corrispondenze, informazioni, ecc. dirigere tutto all'incaricato della amministrazione, Romolo Ovidi, calle S. Fé 968, Rosario.

SCUOLE LIBERTARIE

Il «gruppo di propaganda libertaria dei Corales, partecipa a tutti i compagni che ha preso l'iniziativa, onde estendere la propaganda, di istituire Scuole libertarie in questa Capitale, per le quali sollecita l'appoggio di tutti i compagni.

Detto gruppo inizierá il suo lavoro con una serie di conferenze sopra il tema: «La necessitá delle scuole libertarie e la possibilità di effettuarle con il maggior esito possibile».

La proposta é degna dell'appoggio di tutti gli amici dell'emancipazione proletaria.

Bibliografia

Da Barcellona (Spagna) abbiamo ricevuto un nitido volume, edito dalla Biblioteca « Geopolita ». É un libro di conferenze popolari di sociologia; ne é autore il compagno Pellicer Paraire.

— *Á los Jovenes,* di Pietro Kropotkin, é un opuscolo di propaganda libertaria, edito dal gruppo « El Rebelde » di Santiago del Chile.

Per richieste, dirigersi a Magno Espinosa, Correo 3, Santiago del Chile.

— Ci sono pure giunti i periodici e riviste seguenti:

L'ultimo numero dell'*Humanité Nouvelle,* di Parigi, diretta dal compagno Hamon; *El Despertar*, di New York; i numeri 5, 6 e 7 dell'*Aurora* di West Hoboken; il *Pro Coatti*, di Genova e l'*Avvenire Sociale* di Messina. Dal Brasile, il *Grito del Pueblo*, e da Montevideo *El derecho á la vida.*

La rivoluzione! Ecco la forma logica e sensibile del progredire. L'uovo che si schiude, il feto che insanguina l'alvo materno, compiono la rivoluzione che segna il loro trapasso a forma novella.

L'umanitá feconda col sangue i suoi amori; il progredire è segnato in pagine purpuree nel libro della storia. Segnate col sangue dei martiri un labaro, esso vincerá.

CRASTINUS.

LE DELIZIE DEL MILITARISMO

IN ITALIA

A Ponza, un'isola come tutti sanno adibita o colonia coattiva, giorni or sono il tenente del locale presidio militare, postoci dal governo all'unico scopo di ammazzare i coatti se questi mostrassero qualche velleitá di ribellione, condusse i suoi soldati a manovrare in un punto pericolosissimo della scogliera, pieno di frane e di picchi sospesi sul capo del passeggere. Un povero soldato, stanco forse dallo strapazzo fatto, scivoló ad un tratto fuori della via strettissima che corre fra dirupi e precipitó, restando orribilmente schiacciato da un grosso masso che gli cadde sopra, staccatosi per essersi lo sventurato aggrappato nello scivolare lungo la parete dello scoglio. Al tenente, che si diverte a condurre i suoi militi in luoghi tanto pericolosi quando sará dato la croce di cavaliere? Lo sventurato defunto si chiamava Cappello Michele ed era siracusano.

SOTTOSCRIZIONE

a favore dell'AVVENIRE

—o—

Dalla ex Casa del Popolo — Pipo 0,30 - Juan Duetto 0,50 - Avanzo bicchierata colonia 0,35 - idem idem 0,30 - Giovanni Ferrini 1,00 - Venezia 0,50 - Trappanista 0,20 - A. B. C. 0,15 - A. T. 0,20 - De Biasi 0,50 - E. Vecchionero 0,05 - Ventura Alessandro 0.50 - Bruna 0,10 - Qualquiera 0,20 - Coscritto 0,10 - 2° coscritto 0,10 - Un Albañil 0,10 - Um cappellaio 0,30 - Un trombettiere senza tromba 0,30 - Cualquieracosa 0,30 - Morte alla cotta nera 0,20 - Avanzo bicchierata (sotano) 0,25 - Irma nemica di Crispi 0,10 - Ciminaghi 0,20 - Anguilesi 0,15 - Avanzo bicchierata Colonia 0,20. Totale 7,05.

Vendita Chioscki 1.47

Della *Protesta Humana* — Gruppo rivendicatori 1,50 - Altra lista 0,95.

Raccolti dal compagno Pagliarone — Antonio 0,39 - Abramo 0,15 - Capriata 0,20 - Tomasin 0,10 - Degregorio 0,10 - Zampino 0,10 - Matiazzo 0,30 - Pagliarone 0,40. Totale 1,74. Metá *Avvenire* e metá bozzetto *La Canaglia.*

Dal gruppo *Né dio né padroni* — Polastrelli 0,20 - Paolinelli 0,80 - Inglesi 0,82 - Mondaini 0,64 - Sargentoni 0,40 - Negri 0,40 - Franceschini 0,43 - Orlando 0,20 - Canessari 0,20 - Busoni 0,45 - Viti 0, 35 - Arturo 0,49 - Feroni 0.32 - Gin 0,50 - Masetti 0,40 - Ettore 0,40 - Grifo 0,60 - Ravena 0,64 - Zuntini 0,64 - Achile 0,30 - Bonino 0,30 - Tombolesi 0,25 - Lelli 0,40 - Luna 0,20 - Pietruci 0,20 - Saule 0,51 - Brasili 0,50 - Emilio 0,40 - Baldoni R. 0,40 - Massa 0,20 - Avanzo birra 0,80 - P. Mendoza N. 2307 1,00 - Ferri 0,50 Baldoni E. 0,30 - Altier 0.70 - Q. Fabbri 0,25 - Santarlasci 0,30 - Baldo 0,20 - Mato 0,05 - Sprango 0,20 - Richeto 0.10 - Moreto 0,20 - Magio 0,25 - Borani 0,25 - Nasi 0,25 - Anselmi 0,30 - Fumaroni 0,50. Totale 18,69. Avanzo del conto 0,46. Totale 19,15.

Dalla *Libreria Sociologica* — Giiuseppe Taini 0,20 - Uno 0,05 - Albañil 0,15 - Chilese Antonio 0,20 - Magnolli 0,10 - Felipe B. 0,30 - T. Morandi 0, 50 - A. Universo 0,50 - G. D. 0,20 - Un compagno 0,50 - Polimanti 0,30 - Juan Marzorati 1,00 - José Speroni 0,50 - Uno 0,10 - Un Belinghin 0,20 - Pedro Holzer 0,40 - Brivia Giuseppe 0,50 - Costelli Giuseppe 0,50 - Una vittima del lavoro 0,50 - C. Zoccola 0,40 - Santiago 0,30 - Gerile 0,05 - Luis 0,05. Totale 7.50.

Da *La Plata* — Benjamin 0.50 Bombattei 0,20. Totale 0,70.

Da *Santa Fé* — Gruppo « Occhi aperti » 1,50 - F. Pabaridini 0,50 - C. Carlino 0,50 - Un Almacenero 0,50 - Gaitanin 0,50. Totale 3,50.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica pesos 11.70.

Entrata: Saldo di cassa del N. 85	ps.	16 59
Importo delle suesposte liste	»	42,69
Totale	ps.	59,28
Uscita: Per spese postali	ps.	13,00
Per stampa di 3000 copie del N. 86	»	55,00
Prestati alla ex Casa del Popolo	»	16,60
Totale	ps.	84,60
Riepilogo — Entrata	ps.	59,28
Uscita	»	84,60
Deficit	ps.	25,32

Come vedono i compagni l' *Avvenire* questa volta ha un rilevante *deficit* A questo ha contribuito la chiusura della *Casa del Popolo*, che ha obbligato i compagni ad occuparsi di questa. La mancanza di un luogo di ritrovo ha fatto sí che alla sottoscrizione permanente contribuirono pochi compagni.

Anche dall'interno ben poco venne questa volta mandato al periodico; si pensi che il giornale perché viva ha bisogno di essere aiutato, materialmente e moralmente.

Da un numero arretrato della «Questione Sociale» togliamo quanto segue: « Il compagno Enrico Malatesta, visto le proteste che van pubblicando i giornali italiani, nonché altre venute direttamente a noi, a proposito della piccola disgrazia che gli avvenne, ringrazia gli amici che han voluto in quel modo esprimergli la loro fiducia, ma li prega di.... farla finita.

LA CANAGLIA

scene sociali in un atto del compagno MARIO GINO; lavoro nuovissimo e di grande effetto, rappresentato per la prima volta alla *Casa del Popolo* il giorno 26 novembre.

I compagni ed i gruppi che desiderano averne per la loro biblioteca, mandino quello che possono chiedendo le copie che loro abbisognano alla Libreria Sociologica, calle Corrientes 2041, ed alla amministrazione dei nostri giornali.

Eccone la lista di sottoscrizione:

Della sottoscrizione precedente 3,85 - Raccolto 16 Dicembre Casa Popolo 2,08 - Uno 0,10 - Gruppo « Luz e Progresso » 3,00 - Dal compagno Pagliarone 0,87.

Gruppo « Né Dio né padroni » — Tombolesi A.0,25 - Anselmi 0,20 - Paolinelli 0,20 - Inglesi 0,20 - Duardo 0,20 - Lione 0,20 - Lelli 0,10 - Giulio 0,20 - Viti 0,20 - Carli 0,10 - Luis 1,00 - Baldo 0,05 - Sargentoni 0,20 - Lucconi 0,20 - Fineschi 0,10 - Moro Ferrando 0,10. Totale 13,40.

PICCOLA POSTA

WEST HOBOKEN — *Aurora* — Gruppo «Alba» spedisce 100 opuscoli «Anarchia». Accusate ricevuta.

PATERSON — *Questione Sociale* — Come sopra.

CAPITAL — N. N. — Los compañeros del Rosario se reunirán en adelante en la Casa del Pueblo, que en breve se inaugurará.

CHIVILCOY — *Bettoli* — Raccomandiamo scrivere; giornali spediti.

ROSARIO — *Romolo Ovidi* — Articolo giunto tardi; al numero venturo.

É stato pubblicato:

L' Almanacco illustrato

LA QUESTIONE SOCIALE

per l'anno 1900

Redatto in italiano e spagnuolo

CONTIENE: Il calendario Socialista con effemeridi storiche — Importantissimi articoli di Sociologia libertaria e bozzetti sociali dovuti alla penna di Pietro Gori, G. Ciancabilla, Federico Urales, Soledad Gustavo, R. Mella, Paraire, Guaglianone, Altair, J. Grave, Escobar y Carballo, J. Ros ed altri scrittori socialisti-anarchici. Contiene inoltre varie poesie e nuovi inni rivoluzionari.

ILLUSTRAZIONI: Lo sfacelo della società borghese (allegoría rivoluzionaria) — Monumento « L'emancipazione » (disegno di B. M.).

RITRATTI artisticamente eseguiti di Carlo Malato, J. Grave, Sebastiano Faure, William Moris, Enrico Ibsen, Bernard Lazare, Farga Pellicer, Angiolillo, Soledad Gustavo e molti altri.

Avvertenza: Ogni copia dell'Almanacco verrá accompagnata da una splendida foto-incisione di grande formato, a due colori, potendosi formare, con essa, un bellissimo quadro

In vendita alla *Libreria Sociologica* e in tutti i kioski della capitale al prezzo di 40 centavos.

Le richieste accompagnate dal relativo importo, devono esser dirette alla Libreria Sociologica, Corrientes 2041, Buenos Aires.

A benefizio d'un nuovo locale per ivi riunirsi, si dará prossimamente una *matinée* in uno dei teatri di questa cittá. A tempo debito pubblicheremo il programma della rappresentazione drammatica.

3. APPENDICE DELL' *AVVENIRE.*

PAUL LAFARGUE

La teoria Darwiniana

I tipi profetici di Agassiz e l'idea archetipa di Owen che si manifestano in forme successive ed imperfette prima di giungere alla loro perfezione nell'animale ora vivente, non sono in definitiva che una parafrasi magniloquente della spiegazione goffa ma ingenua del secolo passato.

Dio, si diceva allora, ha prima modellate le forme animali e poi le ha vivificate; i fossili sono i modelli non animati e rigettati, i modelli non riusciti. I fossili sarebbero quindi tante prove della inettezza dell' onnipotente.

La teoria della creazione divina diveniva di un grottesco sempre più divertente a misura che si cercava di generalizzarne l'applicazione.

Bernardino di Saint-Pierre, che ritrovava dappertutto il dito di Dio, scovri che le incisioni nei poponi e nelle zucche contengano un' idea della divinità: esse indicano al padre come egli debba dividere il popone tra i suoi figli e la zucca, colle sue incisioni piú numerose, coi suoi vicini.

Che eccellente filantropo questo buon Dio! Egli insegnava che si doveva mangiare in famiglia il frutto succulento e agli amici dovevansi distribuire generosamente fette di zucche.

Col progresso delle scienze sorgevano obiezioni sempre piú numerose e sempre piú imbarazzanti. Nel medioevo i teologi discutevano cosi a lungo e colla stessa sicumera, come i nostri economisti l'armonia degl'interessi, la questione se Adamo avesse posseduto un ombelico. Dio, dicevano gli uni, non puó far nulla d'inutile, e poiché Adamo non fu generato da una donna, egli non aveva bisogno di ombelico, quindi non ne possedeva. Dio, rispondevano gli altri, non puó far nulla d'incompleto; se Adamo non avesse avuto ombelico sarebbe stato incompleto, dunque ne possedeva uno.

Rabelais, l'incomparabile motteggiatore, fa discutere ai suoi bevitori la questione: cosa é stato creato prima, l'idea o il piacere di bere. I teologi, che avevano tanto tempo da perdere in discussioni oziose come i nostri economirti, sarebbero stati nondimeno atterriti se avessero conosciuto il numero degli organi inutili che l' anatomia ha scoverto nel corpo umano e sui quali si sarebbero dovuti fare discussioni interminabili.

Nella sua memoria sull'ala dello struzzo, diceva Saint-Hilaire: « Questi rudimenti di forchetta non sono stati soppressi perché la natura non fa salti improvvisi e lascia sempre vestigia di un organo, anche quando é affatto superfluo, se quest'organo ha rappresentato una parte importante nelle altre specie della stessa famiglia. Cosi si ritrovano, sotto la pelle dei fianchi, le vestigie dell'ala del cascaro; cosi si vede nell' uomo all' angolo interno dell' occhio, un increspamento della pelle che si riconosce pel rudimento della membrana di cui molti quadrupedi ed uccelli sono provveduti.

Questi organi che nell'uomo sono rudimentali, perché inutili, ma che negli animali sono molto sviluppati dall' uso, sono altrettante prove che dimostrano che l'uomo ha un origine comune con questi animali, dei quali non ha saputo o non ha potuto conservare in perfetto stato l' ereditá.

Un' altra scienza moderna, l' embrologia, la scienza dello sviluppo umano ed animale, doveva rilevare fatti ancora piú singolari. Gli spiritualisti hanno annessa una importanza particolare all'appendice caudale; la coda era l' organo che separava l'uomo dal resto degli animali; la mancanza di coda nell, uomo era il segno della sua superioritá. Meschina superioritá che era sospesa ad una coda! Vi fu un momento in cui essi ebbero una orribile paura di perdere questa preziosa prova della discendenza divina dell'uomo: dei viaggiatori assicuravano d'aver incontrato nell' interno dell' Africa dei negri, i Nyam-Nyam, ornati di quest'elegante ed utile appendice. Ma fortunatamente in una piú accurata disanima, si scoprí che questa supposta coda non era che un ornamento che essi fissavano al loro deretano, precisamente come fanno le nostre belle dame colle loro sottogonne.

(*Continua*)